



ANDREA ALBERTIN PAOLO DI TARSO: LE LETTERE

Paolo di Tarso: le lettere, è il titolo della prima pubblicazione di don Andrea Albertin, prete dal 2001 e insegnante di letteratura paolina e giovannea presso la Facoltà teologica del Triveneto e l'Istituto superiore di scienze religiose di Padova.

L'INTENTO DEL LIBRO

L'ambizione di questo testo è offrire alcune chiavi di lettura dell'*epistolario paolino* (p. 15). Così l'autore, fin dall'inizio, dichiara lo scopo della sua opera. I testi paolini, infatti, a chi vi si immerga, svelano un universo letterario affascinante ma, nello stesso tempo, risultano difficili per la sensibilità contemporanea, più propensa all'immagine e al visivo. Si tratta quindi di trovare il modo di renderli accessibili. Soprattutto oggi quando, grazie all'opera di insigni studiosi (Sanders, Dunn e altri), i testi paolini vengono letti in una nuova prospettiva, che supera d'un balzo le letture confessionali che laceravano, su Paolo, cattolici e protestanti. Non dimentichiamo infatti che principalmente sulle tesi paoline della *Lettera ai Romani* si era consumata la divaricazione tra Lutero, il suo movimento evangelico, e la Chiesa cattolica. Ora non è più così. A partire dagli anni '70 del secolo scorso, le lettere di Paolo furono sondate secondo diversi orientamenti: l'organizzazione sociologica antica, la polemica anti giudaica, la questione della Legge mosaica.

Nello stesso tempo si affermò un'attenzione squisitamente letteraria, volta a mettere in luce le particolarità di ciascun brano, il modo di argomentare secondo le leggi della retorica di epoca ellenistica, per stimolare l'adesione del lettore alle tesi esposte. Così si può dire che questo volume intende mettere in risalto lo sviluppo retorico di ciascun testo. Per dirla con le parole di Albertin, *si cerca di focalizzare la disposizione testuale di ogni scritto, il come l'autore ha arrangiato la comunicazione, per cogliere la funzione retorica di ciascun brano in rapporto agli altri e all'insieme del percorso epistolare. Paolo, infatti, vuole convincere i lettori di allora e di oggi ad abbracciare il Vangelo di Dio, che è Gesù Cristo* (p. 16). Questo volume, quindi, obbedisce al dato testuale e mette in rilievo i nessi logici che si sviluppano all'interno dei testi.

Lo schema che Albertin propone nell'analisi del *corpus paulinum* segue quest'ordine: 1) gli aspetti letterari principali; 2) le chiavi di lettura del

testo, volte ad indicare la funzione logica e la progressione retorica dei diversi brani, 3) la struttura teologica che coordina e fonda gli interventi dell'apostolo; 4) lo sguardo storico, che ha l'intento di stabilire la datazione, i destinatari, le eventuali circostanze che stanno all'origine dello scritto.

Non, quindi, un'esegesi puntuale delle singole lettere, ma una presentazione organica e ragionata, una specie di "traduzione logica" che renda perspicuo il contenuto a un lettore di oggi. *Questo percorso non sostituisce l'esegesi dei testi. Accompagna semplicemente il lettore alla frequentazione dell'epistolario paolino, così da compiere con l'apostolo il percorso interiore che lui per primo ha vissuto* (p. 17).

UN PROFILO DI PAOLO

È del tutto naturale che non si possano comprendere appieno delle lettere se non si conosce almeno per sommi capi la vita e le vicende di chi le ha scritte. Al centro dell'epistolario paolino c'è l'esperienza dell'incontro che Paolo ha avuto col Gesù che lui perseguitava nei suoi seguaci, quelli della *Via cristiana*. Chi è dunque Paolo? Qual è il suo vissuto?

Paolo nasce e cresce fuori dai confini della Terra promessa, in diaspora. La sua città è Tarso, capitale della Cilicia, nella parte centro meridionale dell'attuale Turchia, non lontana dal Mediterraneo. Il geografo Strabone (circa 60 a.C.-23 d.C.) ne parla come di città colta, ricca di scuole di filosofia, soprattutto di indirizzo stoico, e di scuole di retorica: ma lamenta il fatto che i giovani dopo gli studi tendono a lasciare la loro patria per andare altrove a perfezionarsi. Paolo conosce abbastanza bene il greco, la lingua franca del tempo (la *koiné* ellenistica) e probabilmente ha frequentato i corsi elementari di retorica, detti in greco *progymnasmata*. La sua famiglia è ebrea e l'educazione e la cultura religiosa



che egli riceve è strettamente ebraica. Parla l'ebraico-aramaico della famiglia, ma conosce bene la Scrittura sacra anche nella versione greca dei Settanta. È un ebreo appartenente al gruppo dei farisei, osservanti scrupolosi della Legge, e

do i primi discepoli di Gesù morto in croce, cominciano a diffondersi e a separarsi dalla loro matrice ebraica, percorrendo una nuova Via. Paolo è pronto nell'ostacolarli, addirittura perseguitarli, spinto dal suo zelo, quando, in una missione di questo

perseguiti..." Questa visione è il punto di svolta della sua vita. Paolo rilegge la sua storia come una chiamata di Dio, che gli rivela il suo Figlio Gesù, perché egli lo annunci ai gentili.

Come osserva giustamente Albertin, *Paolo calca molto i toni del proprio trascorso di persecutore, così da evidenziare l'eccedenza della grazia divina* (p. 22). Paolo non indugia nelle sue lettere alla modalità di questa visione, ma annuncia gli effetti esistenziali di quell'evento. Che cosa gli ha portato quell'illuminazione divina? Sulla strada di Damasco, Paolo ha compreso che Gesù è il Messia (il Cristo), il Figlio, il Signore. L'incontro con Gesù risorto (Paolo dirà più volte che Gesù gli è apparso, è vivo, gli ha parlato) sulla via di Damasco si può intendere come un'esperienza spirituale che ha trasformato in modo radicale la sua vita, il suo modo di pensare e le sue scelte. Paolo, dopo Damasco, non cambia religione, non si converte a un altro credo. L'apostolo, dice Albertin, *nasce ebreo e muore ebreo, con una novità: ebreo seguace di Gesù* (p. 23). Ma da allora la sua vita prende un'altra piega e i suoi convincimenti mutano radicalmente. Albertin parla di una "inedita teo-logia": *L'osservanza della Legge mosaica non costituisce più il centro del suo universo religioso, poiché è la relazione con Cristo che diventa decisiva per entrare in un rapporto giusto con Dio. Ne consegue anche un'interpretazione della Scrittura rinnovata a partire dall'evento Gesù, morto e risorto. Questi sono gli effetti prodotti dall'irruzione di Dio nella vita dell'apostolo. E nei suoi viaggi missionari Paolo non si stancherà di solcare queste tracce, di annunciare il significato e gli effetti di Gesù Cristo nel e per il credente, di proporlo come orizzonte ermeneutico dell'intera esistenza, di difendere il Vangelo della giustizia gratuita offerta a tutti da Dio mediante Gesù* (pp. 23-24).

Nelle sue lettere, Paolo si presenta come "apostolo", non perché abbia conosciuto personalmente e vissuto con Gesù, ma perché il Signore risorto gli è apparso. Il suo compito ormai è di annunciarlo a tutti, ai timorati di Dio per prima, ma a tutte le genti (ai gentili, ai pagani) poi. Un



Piazza San Pietro, sagrato, statua marmorea di San Paolo (Adamo Tadolini, 1788-1868)

come egli stesso afferma, zelante e militante.

Paolo non ha conosciuto di persona Gesù, ma si trova a vivere a Gerusalemme, dove è andato ad approfondire le sue conoscenze ebraiche presso la scuola di Gamaliele, quan-

tenore a Damasco, alle porte della città, ha una visione di una luce dal cielo che lo avvolge e sente una voce che gli chiede: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?" Allora egli domanda: "Chi sei, o Signore?" E la voce risponde: "Io sono Gesù, che tu

po' alla volta Paolo comprende che la predicazione di Gesù morto e risorto deve uscire dai confini del popolo ebraico, e prendere per così dire un respiro universale. Si mette perciò con instancabile energia a percorrere i grandi centri urbani dell'Impero romano per incontrare il maggior numero possibile di persone e favorire una rapida diffusione del Vangelo. Egli percorrerà circa diecimila chilometri, su strade, lastricate o impervie, per mare, a piedi, con mezzi di fortuna, spinto solo dal desiderio di fondare comunità di credenti in Cristo Gesù, di animarle con la sua presenza e, quando non può, con le sue lettere, spinto solo dall'amore per Cristo. Paolo diventa così il missionario dell'universalismo della salvezza cristiana. Svincola il rapporto con Dio con i marchi identitari dell'ebraismo (circoncisione e Legge mosaica) e introduce i nuovi criteri per l'ammissione dei pagani nel movimento di Gesù: il battesimo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, l'eucarestia come memoria dell'ultima Cena del Signore, la legge dell'amore come cemento unificativo della comunità dei credenti. Continuerà a peregrinare tra le sue comunità, fino a versare il suo sangue in un'ultima testimonianza di amore per Cristo, a Roma, nella capitale dell'Impero, durante le persecuzioni neroniane.

PAOLO SCRITTORE

Primo tra gli scrittori delle origini cristiane, Paolo ha servito il Vangelo e i gruppi di credenti non solo con la predicazione itinerante ma anche con la composizione di testi. All'apostolo sono attribuite tredici lettere, ma sicuramente ne ha scritte e inviate molte di più, non pervenute a noi (p. 27). La lettera è strumento per eccellenza per esprimere una relazione. Paolo mantiene così

una relazione personale con le sue comunità e, nello stesso tempo, sottolinea che ormai la relazione con Dio passa attraverso il suo Figlio, Gesù il Cristo, il Messia, morto e risorto per noi.

Come avviene per tutti gli scritti dell'antichità, stabilire l'autenticità non

periodo immediatamente dopo la morte dell'apostolo, dette *deuteropaoline*, sono la Lettera agli Efesini, quella ai Colossesi e la 2 Tessalonicesi. Le ultime tre, dette *tritopaoline*, e cioè 1 e 2 Timoteo e la Lettera a Tito, presuppongono un'organizzazione sviluppa-



Paolo invia la Lettera agli Efesini. Miniatura (sec. XIII). Venezia, Biblioteca Marciana

è facile. Si ricorre a tutta una serie di strumenti critici: il lessico, le varietà stilistiche, i contenuti, il modo di argomentare, i riferimenti al mondo esterno, gli sviluppi dottrinari. È indubbio che l'epistolario paolino porta i segni di molteplici mani. Al giorno d'oggi si ritiene che sette lettere abbiano visto la luce quando l'apostolo era ancora in vita, e siano frutto di una sua dettatura a un segretario. Appartengono al gruppo delle lettere *proto-paoline*: 1 Tessalonicesi, 1-2 Corinzi, Galati, Romani, Filemone e Filippesi.

Le altre sei, con ogni probabilità, sono frutto della "scuola di Paolo", scritte adattando l'annuncio paolino alle nuove situazioni ecclesiali, con un procedimento assai comune nell'antichità: mettere le parole in bocca a un autore da tutti conosciuto e stimato (*pseudoepigrafia*). Quelle scritte nel

ta delle comunità cristiane, situazione che si delineò solo nell'ultimo ventennio del primo secolo (intorno agli anni 80-90 d.C.), quando l'apostolo era morto già da una ventina d'anni.

All'inizio del '900 il tedesco Adolf Deissmann propose una distinzione tra "lettera" ed "epistola": la prima, destinata a rapporti personali, aveva per finalità la comunicazione di notizie o altro senza intenzioni letterarie; la seconda, destinata ad un ampio pubblico, era caratterizzata da una forma letteraria sorvegliata e finalizzata alla persuasione. Per Paolo, secondo Deissmann, si dovrebbe parlare di "epistole" più che di "lettere". Ma sono questioni secondarie. Certamente le lettere paoline non hanno un carattere privato, ma non obbediscono neppure a tutti i criteri delle regole retoriche delle "epistole" che sono poi dei tratta-

ti su specifici argomenti. Tuttavia, secondo il protocollo epistolare, nelle lettere paoline troviamo sempre le tracce del formulario classico: 1) il prescritto (l'intestazione, in cui si nomina il mittente, i destinatari e i saluti); 2) l'esordio (un'apertura affettuosa, che serve a riallacciare i rapporti e nella quale si anticipano i temi della lettera); 3) il corpo epistolare (in cui l'apostolo ribadisce sulla base del Vangelo le indicazioni che servono alla comunità, e le corrobora con opportune argomentazioni); 4) il poscritto (è la conclusione della lettera, e di solito contiene una preghiera, i saluti finali e una benedizione).

In questo "telaio epistolare" l'apostolo sviluppa le questioni a cui è sollecitato dalle vicende delle comunità a cui si indirizza. *Ogni testo di Paolo è "occasionato": Paolo non elabora a tavolino il Vangelo, bensì prende spunto dalla vita complessa e spesso conflittuale dei credenti della prima ora per sviscerare il mistero e il significato di Gesù Cristo. Per questo i suoi scritti sono estremamente pragmatici e pastorali...* (p. 29). Tuttavia, pur nascendo da esigenze storiche particolari, le lettere di Paolo non si limitano a risolvere situazioni di fatto, ma, facendo riferimento ai fondamentali criteri evangelici, mantengono intatta tutta la loro attualità anche per i cristiani di oggi. Aristotele definiva l'arte retorica come la capacità di persuadere. In questo senso Paolo, nelle lettere, esplica tutta la capacità retorica di cui è capace, per attrarre al Vangelo i de-



Grotte Vaticane, Confessione, particolare del cancello della "Nicchia dei Palli" con scena del martirio di San Paolo



Basilica Vaticana, medaglione in stucco dorato sulla semicupola al centro della tribuna settentrionale presso l'altare dei Santi Processo e Martiniano: Conversione di Saulo (fine XVI secolo)

stinari. Penetrare nella trama delle sue argomentazioni, enuclearne i nodi e i punti focali, ordinare per così dire i fili del suo ragionamento, separare le questioni centrali da quelle secondarie, tradurre in un linguaggio comprensibile le cornici teologiche delle indicazioni paoline, è questo lo sforzo che compie Albertin nell'esame cronologico delle lettere paoline.

Il percorso di lettura che segue vuole accompagnare alla scoperta delle principali dinamiche retoriche di ciascuna lettera dell'epistolario, concentrandosi sulla disposizione del testo e sulla focalizzazione dello sviluppo retorico che articola il rapporto tra le diverse unità letterarie (p. 31).

CONCLUSIONE

In questa presentazione non ci addentreremo nell'analisi letteraria di ciascuna lettera paolina (pp. 33-171). Si può senz'altro condividere il convincimento di Albertin: che Paolo, richiamandosi ai criteri e superando la contingenza dei problemi, assicura una perenne attualità ai suoi scritti, *che immergono nella potenza del Vangelo i credenti di un tempo e di oggi* (p. 173).

Paolo, primo autore delle origini cristiane, *non racconta la storia di Gesù (solo alcuni brevi frammenti) bensì le ricadute nell'esistenza dei credenti.* (ib.).

Tuttavia, un'avvertenza mi sembra imprescindibile: quest'analisi, senz'altro di somma utilità, non può sostituire

Nel settimanale diocesano di Padova, La difesa del popolo, con il titolo "Le lettere di San Paolo: scritte ai cristiani di allora, parlano ai cristiani di oggi", è apparsa il 22 luglio 2016, a firma Giuseppe Pinton, l'intervista all'autore che riportiamo di seguito.

Il volume (Carocci editore, pp. 192, euro 15) offre alcune chiavi di lettura delle lettere paoline, tenendo conto soprattutto dell'intenzione persuasiva che le anima e prestando particolare attenzione allo stile comunicativo dei singoli testi.

Don Andrea, da dove nasce l'idea di un libro sulle lettere di Paolo?

"Mi sembra che i cristiani solitamente abbiano più dimestichezza coi vangeli, piuttosto che con la figura e gli scritti di Paolo. Nella realizzazione del libro ho sempre avuto l'obiettivo di offrire al lettore uno strumento qualificato, ma non troppo specialistico, per familiarizzare con i testi paolini. In questo sono stato aiutato dalla casa editrice Carocci i cui volumi hanno un intento divulgativo".

Qual è la chiave interpretativa degli scritti paolini che emerge dal suo libro?

"Il libro inizia con un capitolo biografico, per sottolineare che l'incontro con il Risorto orienta in modo nuovo la vita dell'apostolo: a un livello spirituale, intellettuale ed esistenziale. Paolo perciò scrive con l'esigenza di dare ragione di quest'incontro e in ogni suo scritto traspare questa esperienza. In particolare, **non racconta nulla della vita terrena di Gesù, ma annuncia la trasformazione che ha portato nella sua esistenza e lo fa cercando di persuadere e convincere i lettori di allora e di oggi ad abbracciare il vangelo di Dio, che è Gesù Cristo.** Nelle varie situazioni problematiche che emergono nelle comunità la sua prospettiva è questa: cosa significa affrontare queste tensioni dopo aver incontrato Gesù Cristo?"

Qual è una tematica paolina che le sembra parlare alla chiesa di oggi?

"Una situazione diffusa nelle comunità delle origini era il fatto di essere miste, cioè formate da discepoli di Gesù provenienti dall'ebraismo e dal paganesimo. C'erano perciò tensioni dovute alle tradizioni culturali e religiose diverse. **Come mettere insieme i membri di queste comunità senza appiattare le differenze, ma mantenendo la ricchezza della diversità?** Paolo non offre soluzioni semplicistiche, ma coglie il pretesto per dire cosa significa vivere il vangelo in queste situazioni. Il modello è Cristo: egli ha vissuto con umiltà, non si è mai imposto, inoltre ha manifestato il suo amore con il servizio, per costruire unità. Questi sono criteri indispensabili per i cristiani d'oggi".

Cosa significa per la sua vita di cristiano e di prete approfondire le lettere paoline?

"Storicamente Paolo non ha incontrato Gesù, ma l'ha accostato attraverso la testimonianza di altri. Lo stesso è successo a me. Gesù infatti mi è venuto incontro attraverso la vita di tante persone, a partire dalla mia famiglia, la mia parrocchia d'origine, la mia diocesi e poi nelle esperienze di studio a Roma e in Terra Santa. Questa consapevolezza mi dà lo slancio per essere un testimone appassionato, perché attraverso di me Gesù incontrerà altri".

la lettura diretta delle Lettere di Paolo. È uno strumento sussidiario, ma non alternativo. E, in più, quanto si guadagna in comprensione, si perde in emozione: nulla infatti può supplire l'ardore, le esagerazioni, le incoerenze, le ripetizioni; in una parola, la passione di Paolo quando si rivolge ai suoi cristiani.

In fondo è quanto afferma lo stesso Albertin, che conclude il suo volume, con un'intera pagina della Lettera ai Romani: *Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma*

lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Gesù Cristo è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall'amore di Cristo? ... Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rom 8, 31-35a. 38-39).

Perciò, ritorniamo a leggere le Lettere di Paolo!

Giuseppe Cagnetta

Abbiamo parlato di:

Andrea Albertin, Paolo di Tarso: le lettere (Carocci editore, 1ª edizione, maggio 2016, pp. 191, € 15,00).